

Intervento di Michele Capasso al Rotary Napoli del 15/02/2011*

Cari amici del Rotary Napoli, è per me un piacere essere qui con voi per parlare del nostro Mediterraneo.

C'è un libro che ho completato alcune settimane fa, il cui titolo è "Gli uccellini di Re Salomone". Trae spunto da una storia che la mia cara amica Shirine Ebadi, Premio Nobel e membro della Fondazione Mediterraneo, mi ha raccontato tempo fa: "Tanti piccoli passerotti, quando videro il palazzo del Re Salomone incendiarsi e tutti i grandi animali che erano lì custoditi, come elefanti e rinoceronti, scappare via dissero: *"Noi non possiamo stare senza far nulla e vedere il nostro palazzo con il nostro re Salomone distrutti dalle fiamme"*. Per questo presero gusci di noci nei piccoli becchi e percorsero chilometri e chilometri per giungere ad un fiume e lì prendere qualche goccia d'acqua. Sicuramente non erano in grado di spegnere l'incendio ma perlomeno avevano tentato, con ogni loro forza, di salvare il palazzo ed il loro amato re".

Oggi questa storia è di grande attualità perché tanti di noi dovrebbero ripercorrere l'esempio degli uccellini del re Salomone per spegnere l'incendio che sta divampando nella nostra società in questo momento della nostra storia.

Rileggendo alcune pagine di questo libriccino che l'Università Cadi Ayyad di Marrakech mi ha voluto dedicare in occasione dell'attribuzione del Primo Dottorato Honoris Causa della sua storia - il 7 marzo 2007 - mi sono stupito per la puntuale previsione di eventi tragici che si sono susseguiti ed il cui culmine si verifica proprio in queste settimane con le rivolte nei Paesi arabo-musulmani guidati da dittatori.

C'è un capitolo dedicato al "Rapporto tra Islam e Occidente", un altro intitolato "Verso una crisi di valori che produrrà crisi economica e, con essa, la più grande crisi mondiale" e un altro ancora "La fine delle dittature nel mondo: che fare?". Non è certo una mia dote di veggente che mi ha indotto a prevedere anni prima scenari che si sono puntualmente verificati ma la mancanza di ascolto di una classe politica sciatta e senza visione che sta producendo, su scala globale, guasti di enorme proporzioni.

Come diceva un altro mio grande amico, il Premio Nobel Naguib Mahfouz, ci troviamo di fronte ad un "mondo di quarto ordine": mai, nel corso della storia recente la classe politica è stata di un livello così basso. E questa valutazione vale, in generale, a livello globale: è soprattutto una classe politica senza visione, senza concezione del "bene comune", senza neanche quella intelligenza che ha contraddistinto gli ultimi anni di un periodo complesso ma affascinante della storia dell'Europa, del Mediterraneo e direi del Mondo.

Il vero problema, oggi, è che non ci sono più istituzioni di riferimento che facciano da guida e che diano l'esempio. C'è un'Europa che dorme, anzi "russa", che non ha più il sentimento del Mediterraneo, che non riesce più a comprendere che è sul Mediterraneo che si giocherà il futuro della nostra storia futura. Gli Stati Uniti d'America cercano di galleggiare su vecchie politiche che vengono di volta in volta messe in discussione e l'Italia è un paese che, pur costituendo la naturale passerella dell'Europa nel Mediterraneo, è occupato da altre faccende e vive in una continua emergenza e in una continua contraddizione.

"Destino Mediterraneo" è invece il titolo di un nuovo libro che ho iniziato a scrivere in questi giorni e racconta proprio lo sviluppo di queste ultime settimane che non sono l'epilogo di una storia, sono l'inizio di un percorso che non ha più come quadro e scenario il Mediterraneo ma il mondo intero.

La cosa che più mi ha colpito giorni fa nel deserto algerino - dove ero con alcuni membri e amici della Fondazione e dove il regime aveva fatto staccare energia elettrica e acqua - è stato vedere giovani che "contrabbandavano" in borse di pellame anziché armi batterie di computer portatili. Ne avevano tante e andavano a dorso di cammello o cavallo all'interno delle città dove c'era l'energia elettrica, li

caricavano per poterle connettere ai computer per far vedere cosa succede nel mondo: l'unica finestra di libertà per conoscere cose belle, cose tristi, cose interessanti; una finestra aperta sul mondo che consente loro di non accettare più una situazione di debolezza e di sudditanza, di mancanza dei diritti fondamentali della persona. Ecco quindi che il problema è su scala globale perché ieri è la Tunisia, oggi l'Egitto domani sarà l'Algeria, ma anche la Libia, l'Iran e tutti gli altri Paesi del mondo assetati di libertà, desiderosi di risolvere i problemi minimi della sussistenza umana e dei diritti fondamentali della persona.

Tutti noi dobbiamo contribuire a diffondere i principi della libertà e della democrazia vera: per fare questo occorre una revisione globale del nostro modo di essere. Da spettatori dobbiamo divenire attori, dobbiamo “sporcarci le mani”: è inutile avere le “mani pulite in tasca”; bisogna sporcarsi le mani, ma soprattutto bisogna avere la forza di “cantare uniti insieme” per realizzare un'azione corale in difesa del “bene comune”. Purtroppo non siamo più abituati a questo: ecco perché consessi come il Rotary ed altri sono oggi di fondamentale importanza, non solo come strumento di riflessione ma, soprattutto, come strumento indispensabile e formidabile in azione. Oggi vedo tanti amici che potrebbero costituire una “task force” rivoluzionaria indispensabile per le cose da fare in Italia e altrove: la rivoluzione non deve esser fatta solo da giovani che vivono uno stato di emergenza e di indigenza: occorre proprio in questo momento storico la rivoluzione dei cervelli, di coloro che hanno responsabilità politiche a tutti i livelli. Faccio un esempio: alla fine degli anni 70, da architetto, affrontai il problema della discarica sul Vesuvio che vedeva migliaia di porci pascolare in continuazione alle sue pendici su cumuli di spazzatura. Mio padre Raffaele, che è stato sindaco di San Sebastiano al Vesuvio per 40 anni, viveva fortissimamente questo problema e noi tutti, giovani compresi, decidemmo di agire: bloccammo i camion carichi di immondizia, rivestimmo il fianco del Vesuvio con rotoli di carta bianca per protesta e ci attivammo concretamente per fermare questo scempio. Tra le iniziative concrete progettammo, anche grazie all'aiuto del mio maestro Robert Trent Jones, un campo da golf sul Vesuvio: ci volevano vari pareri e l'amico Guido d'Angelo che è qui presente riuscì a concepire un articolato legislativo che rendeva questo progetto immediatamente realizzabile; avrebbe dato lavoro a più di 500 persone e sarebbe stato un'eccellenza non solo della regione ma a livello mondiale! La malavita e l'ingerenza politica bloccarono quella realizzazione ed oggi uno dei posti più belli del mondo marcisce. Di questi esempi se ne possono fare tanti e la matrice è molto simile a quella che genera i gravi fatti che accadono nella Riva Sud del Mediterraneo. Napoli è stata e potenzialmente potrebbe essere ancora una grande città capace di “pensare europeo” e “respirare mediterraneo”. Se non “respiriamo” non possiamo “pensare” e oggi il respiro è infetto, è un respiro putrido, non solo per l'immondizia ma per la melma morale che investe grandissimi pezzi, non solo della vita politica ma anche della vita culturale e scientifica della città. Questa accusa forte l'ho denunciata più volte e la estendo anche ai paesi del Mediterraneo proprio per risvegliare le coscienze, perché se da una riunione come questa ognuno di noi riesce a guardarsi allo specchio e a dire: “Cosa posso fare io per la mia città” e dedicarsi al “bene comune” con la capacità di trasformare *l'amore per il potere*, che oramai è il denominatore comune della nostra vita, nell'indispensabile *potere dell'amore*, necessario per le azioni concrete che dobbiamo compiere e allora sì, riusciremo a realizzare quella “grande opera lirica” dove anziché essere tutti “Pavarotti” sul ciglio di una strada con la gente che ci elemosina pochi spiccioli, possiamo essere tutti partecipi, ciascuno per la sua competenza ed il suo ruolo, ad una rappresentazione corale per un pubblico esigente e pagante che alla fine ci dovrà applaudire: questo pubblico oggi è rappresentato dai giovani, produttori del nostro futuro.

Cosa dobbiamo e possiamo fare? La situazione è molto peggiore di quella che appare dalla stampa o dalle note di molti commentatori. Ci sono persone che vanno sui luoghi ad analizzare la situazione solo nel momento in cui accadono i fatti più gravi che attirano l'interesse dei media, ci sono politici

che leggono quello che gli riferiscono i commentatori, non c'è una costanza di competenza che deve assolutamente considerarsi indispensabile in un momento in cui non solo la storia sta cambiando ma stanno cambiando i nostri modi di essere, di connetterci e di metterci insieme.

Siamo a Napoli, il vostro club si chiama "Rotary Napoli", siamo alla vigilia di una tornata elettorale: non voglio entrare in discussioni politiche però voglio stimolare la vostra attenzione su una situazione di emergenza che sta ammazzando la nostra città. Negli ultimi mesi ho partecipato a molte conferenze internazionali e sono stato spesso costretto a dichiararmi di altra nazionalità perché stanco di subire mortificazioni di vario tipo con commenti indecenti sull'Italia ma soprattutto su Napoli: una città che, nonostante le grandi professionalità, le grandi eccellenze, le grandi competenze non riesce a "fare sistema", ad "essere sistema"; non riesce a mettersi in rete con il resto del mondo operando in modo sciatto che spesso sfiora l'azione criminale.

Oggi non dobbiamo più giocare in difesa, perché se ci difendiamo siamo perdenti: la modernità ci assale ed è indispensabile mettere a disposizione le nostre competenze per poter vivere meglio e assicurare ai giovani un futuro certo. Non possiamo più permetterci di uccidere la speranza!

Cosa sta succedendo nel Mediterraneo? Sullo sfondo c'è una grande responsabilità dei media e della politica nell'aver voluto trattare uno dei problemi fondamentali sul tavolo come un'equazione semplice di "buoni contro cattivi": mi riferisco al rapporto tra Islam e Occidente o, meglio, tra Mondo Arabo-Islamico e Mondo Occidentale. Questo rapporto è stato alimentato dai media mettendo di fronte sempre il Mondo Arabo-Islamico e il Mondo Occidentale come due nemici da contrapporre sempre e dovunque: l'Islam contro l'Occidente è una letteratura che si è diffusa moltissimo. Il problema però non è a due termini ma a tre ed il vero nemico che noi abbiamo davanti è la modernità, ovvero quel processo compiuto di globalizzazione che in maniera anarchica sta uccidendo noi tutti. Se non siamo capaci di "democratizzare la modernità" non andremo da nessuna parte ed un futuro è possibile solo se siamo in grado di creare una coalizione di valori e di interessi condivisi tra Islam e Occidente. E' questa la novità: la filosofia, la cultura, i diritti umani non viaggiano su un binario separato dagli interessi scientifici, commerciali, economici e via dicendo; è un intreccio unico, un grande "meticcio" non solo di civiltà ma di valori e di interessi che, se siamo in grado di individuare ed alimentare, rendono l'Islam e l'Occidente non più nemici contrapposti ma alleati indispensabili per governare una modernità anarchica. Esistono valori importanti nell'Islam che sono condivisibili dall'Occidente e viceversa: basti solo pensare ai secoli in cui l'Islam è stato alleato dell'Occidente nei quali questa collaborazione ha prodotto risultati incredibili nella cultura, nella scienza, nella matematica, nella medicina e via dicendo. Noi abbiamo un grande debito nei confronti di quella cultura e anche alcuni meccanismi etici dell'Islam sul controllo dell'economia se fossero stati esportati nella cultura occidentale avrebbero impedito gran parte della crisi che si è verificata alcuni anni fa. Questa posizione non viene accolta di buon grado da parte di chi invece desidera alimentare lo scontro e quindi porre sempre l'Islam e l'Occidente come due elementi contrapposti, senza considerare che siamo obbligati, proprio dalla storia, a risolvere ciò con un'alleanza. I media su questo tema hanno una responsabilità enorme perché rischiano di produrre più danni delle stesse guerre. E' giusto dopo l'attentato alle torri gemelle, del quale ricorre il decennale il prossimo 11 settembre, riempire pagine e pagine di giornali su questo evento tragico che costituirà forse uno dei più grandi attentati nella storia dell'umanità; però, non dico molto, 5-10 righe potevano essere dedicate per raccontare i secoli di pace tra Mondo Arabo Islamico e Mondo Occidentale: ciò avrebbe fornito una informazione più corretta e vera evitando di alimentare estremismi ingiustificati che hanno alimentato il terrorismo.

L'Unione Europea, prima col "Processo di Barcellona" nato nel '95 - del quale la Fondazione Mediterraneo è stata tra i protagonisti principali - e poi oggi con l' "Unione per il Mediterraneo", non è riuscita a fare un salto politico di qualità. Oggi lo scenario globale è completamente mutato.

Nei prossimi anni credo che parleremo di 4 o 5 “Macro-Regioni”: ci avvicineremo ad una dimensione unitaria delle Americhe e ci sarà una omologazione tra l’America del Nord, del Centro e del Sud; poi c’è il continente asiatico con i nuovi attori, la Cina e l’India; l’Africa, soprattutto centrale, che sta iniziando un percorso difficile di rinascita economica e, infine, il “Grande Mediterraneo”. E’ l’insieme di quei Paesi che attraverso i secoli hanno gravitato o gravitano sul Mediterraneo in continuità storica con le grandi sintesi culturali e politiche del passato - rappresentate dall’Ellenismo, dall’Impero di Roma, dall’Impero di Bisanzio e dall’Islàm - e che oggi - per contiguità geografica, reciproche influenze socio-culturali ed intensità di scambi umani - rappresentano l’area solidale del *Grande Mediterraneo*: una tradizione di sinergie, anche turbolente ed inquiete, ma dalle quali è sorta un indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre. La Fondazione Mediterraneo nel corso degli ultimi sedici anni ha valorizzato queste sinergie dando loro spessore, e intende ora - proprio in questo momento particolare che vede il riscatto degli ideali di libertà e democrazia in Tunisia e in Egitto - continuare ad operare nello spirito della pace e collaborazione tra i popoli e nel rispetto dei diritti fondamentali che hanno la loro grande espressione nella carta dell’ONU. Per questo promuove “Alleanze tra le Civiltà del *Grande Mediterraneo*” - soggetto storico e strategico che agisce e si sviluppa anche in connessione ed interdipendenza con i Paesi del Medio Oriente, del Golfo e del Mar Nero - mediante la promozione della conoscenza delle realtà identitarie, sociali e culturali che compongono il *Grande Mediterraneo* incoraggiando una loro più stretta interazione, al fine di rafforzare i valori e gli interessi condivisi nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e di eguaglianza tra i generi, sviluppando specialmente la cooperazione intellettuale e la formazione di risorse umane in ambiti multidisciplinari.

Il *Grande Mediterraneo*, da troppo lungo tempo, è percorso da tensioni, crisi e conflitti che hanno lacerato il tessuto di una convivenza pacifica e prospera. La recrudescenza del terrorismo e il rischio di una frattura fra chi crede nel dialogo e chi va dritto allo scontro di civiltà impone un accresciuto impegno di Governi e istanze della Società Civile per promuovere una *Coalizione di valori e di interessi condivisi*. La *Coalizione* dovrà agire sul terreno dei fatti sviluppando modelli e programmi di crescita morale e materiale nella regione basati sulla pari dignità e il rispetto reciproco di identità originarie diverse, portatrici di principi e valori autonomamente prescelti e definiti, ma aperte allo scambio e al confronto. Specificità, ricchezza delle tradizioni e al tempo stesso comunanza di interessi e azioni: lo spartiacque tra specificità e comunanza di valori troverà la sua ragione nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e costituirà l’impegno a far fronte alle nuove sfide comuni, quale il diritto all’eguaglianza tra uomo e donna. Tutto questo lavoro è basato sul principio della eguaglianza di sovranità e delle pari dignità dei popoli e sul rispetto del pluralismo, delle diversità culturali, dei diritti fondamentali della persona e della democrazia.

Siamo obbligati, quindi, ad alimentare un rapporto di meticcio culturale e scientifico ed i giovani saranno i protagonisti di questo processo: la cosa più importante, cosa che noi stiamo già facendo da ormai 5 anni, è una formazione di alto livello per i giovani da sviluppare nei paesi di origine in funzione dei bisogni di occupazione nei paesi di accoglienza.

E allora qual è la ricetta e qual è lo sforzo. L’amministratore delegato della Fiat Marchionne, con lo staff della Fiat che hanno avuto sabato scorso un incontro a palazzo Chigi avrebbero potuto utilizzare quell’incontro per un’azione molto importante: formare giovani della riva sud del Mediterraneo su nuove tecnologie necessarie per il nuovo corso globale della produzione aziendale. Questo esempio può essere applicato e diffuso a tutti i livelli perché fa veramente male vedere giovani che hanno dedicato la loro vita a studiare, magari in maniera non coerente con i bisogni occupazionali del loro paese, ma anche dell’Europa e del mondo, e che poi devono vedersi costretti a chiedere l’elemosina. E’ la mortificazione più grande che alimenta non solo lo scontento e lo sconforto ma reazioni a catena che possono poi tradursi in movimenti incontrollabili che nessuno di

noi può più gestire.

Che cosa possiamo fare noi? Considerare quello che sta succedendo nel Mediterraneo e nella Riva Sud come uno stimolo per casa nostra. Il vero problema e la vera partita del Mediterraneo si giocherà con l'Algeria e lì occorrerebbe un salto di qualità del senso di etica e della visione del "bene comune" perché l'Algeria è partner europeo primario per scambi commerciali ed energetici. Occorrerebbe convincere i "gestori pubblici" di ricchezze enormi - parliamo di uno dei pochi paesi che non ha debito primario e che ha ricchezze per miliardi di dollari - e dire loro di adottare una politica di solidarietà e sviluppo, dire "adesso basta, adesso bisogna risanare le sacche di povertà, risanare i problemi occupazionali dei giovani e via di seguito". Perché è vero che ognuno di noi ha diritto a godere la ricchezza che ha prodotto col suo lavoro o che è stato capace di produrre con la sua intelligenza però se noi abitiamo all'ultimo piano di un palazzo in un appartamento di 1000 mq e poi al piano terra abitano dei poveri e noi non li aiutiamo e non operiamo un'inasolidarietà condivisa rischiamo molto.

Non tutti i Paesi della riva sud sono in crisi. Il Marocco, ad esempio, è uno dei pochi paesi che ha attuato una politica economica intelligente, in cui il sovrano ha saputo comprendere molto tempo prima che bisognava intraprendere un processo di alternanza democratica e di democratizzazione. In Italia viviamo un momento forse tra i più complicati ma anche tra i più affascinanti della storia recente, perché sono venuti meno alcuni ideologismi, perché c'è una classe di giovani che vuole solo capire qual è il loro futuro e perché piano piano vengono alla luce tutti i misfatti che una classe politica sciocca, sciatta e direi priva di etica ha messo in essere solo per quel famoso "amore per il potere" che si conquista con il denaro: però la storia si legge su lunghi tratti e questi lunghi tratti ci fanno ben sperare. Il vero problema è comprendere che la storia non cambia con le macro occasioni: sono le micro occasioni, come questo nostro incontro, che possono accendere una miccia che non si sa dove va a parare.

La forza della verità, la forza della passione ci deve stimolare a prendere in mano la nostra parte di responsabilità. Napoli sta vivendo un periodo non solo buio della sua storia ma un periodo estremamente violento, una violenza che non appare, che non è quella della camorra degli attentati ma è quella di una classe politica stolta che vive solo sull'appartenenza, molto spesso canina, e neanche su di un briciolo di competenze. Tutto il mondo è paese: ho operato con 43 paesi diversi e dovunque ci sono appartenenze però limitate; alla fine prevale un riconoscimento della competenza, non fosse altro perché questa è funzionale per la missione o per il percorso politico che si intende fare.

Questi anni, a Napoli e nel mezzogiorno d'Italia, sono stati perduti come sono state perdute tante occasioni: decine e decine di milioni di euro sprecati per azioni che non hanno lasciato segno sul territorio, là dove ora ci sarebbero potute essere la sede dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo, la sede della Fondazione per il Dialogo tra le Culture e via per una lunga lista che si conclude con un grande Forum Universale dei Giovani dal titolo "I giovani e la sfida della modernità: occupazione, mobilità, educazione, formazione" che vede 10.000 giovani di tutto il mondo riunirsi in un posto che doveva essere indicato dalla nostra Fondazione. Questo evento richiedeva un cofinanziamento di soli 100.000 euro che la Regione Campania si era impegnata a dare da tantissimo tempo: non essendoci questo finanziamento in un solo minuto, con una telefonata al Primo Ministro marocchino, questo evento si svolgerà ad ottobre 2011 a Fès, in Marocco, con una grande occasione persa per la nostra città perché erano più di 15.000 le persone che sarebbero venute qui a Napoli alimentando un'economia e un'immagine molto superiore ai 100.000 euro richiesti.

C'è una grandissima responsabilità politica che veramente dovrebbe farci riflettere.

Qual è il ruolo che il Rotary Napoli, il club più antico della città, potrebbe avere. Noi abbiamo tenuto il nostro Comitato internazionale un mese fa e personalità importanti della scienza, della

cultura e della politica su scala globale mi hanno commosso perché mi hanno detto: “In questi ultimi 20 anni tu personalmente, ma anche la tua Fondazione ha dato molto per i paesi del Mediterraneo ed è venuto il momento di ricambiare perché in questo momento la tua città ha bisogno di aiuto”. Per questo hanno proposto di condividere con noi, per i prossimi 5 anni, un programma che si chiama semplicemente “Per Napoli” dove il Comitato scientifico internazionale, con personalità come l’arch. Alvaro Siza, come il Premio Nobel Shirin Ebadi, in tutti i consessi, in tutte le grandi conferenze apriranno una finestra dal titolo “Per Napoli”. Per esempio a Lisbona a Maggio ci sarà un grande convegno sull’intelligenza territoriale delle megalopoli del Mondo con 16 macro aree tra cui i rifiuti, le periferie ecc. In questa occasione vi sarà una sessione dedicata solamente a Napoli. Tale giornata, se avessimo dovuto organizzarla a Napoli, ci sarebbe costata non meno di 600 mila euro: il vero problema è poi trasmettere tutto questo alla classe politica, alla classe scientifica, alla borghesia, a tutti quelli che devono accompagnare il programma di rinascita della nostra città. Non so i termini, non so come, ma se qualcuno di voi avesse voglia di collaborare e di far sì che il vostro Club - che fra qualche mese avrà il mio fraterno amico Claudio Azzolini come presidente, in una continuità ideale e fraterna - potesse assumersi il compito di trasmettere questi risultati, potremmo fare un grande regalo alla nostra città e a noi stessi perché in questo momento c’è un grande bisogno dell’aiuto di tutti noi ma nelle cose semplici, nelle cose di tutti i giorni.

La prima emergenza è quella mediatica: occorre restituire a Napoli, con un percorso credibile, un’immagine coerente con la sua grande storia, con la sua posizione geografica e con l’insieme delle sue bellezze naturali che, fortunatamente, neanche i terremoti terrestri o politici o colate di immondizia possono distruggere. Per questo occorre un’azione consapevole che il Rotary Club Napoli potrebbe attuare.

Confido in tutti voi.

** Testo fedele al discorso parlato riprodotto senza aggiunte o modificazioni.*